



ROMA — Alessandro Natta con Ugo Pecchioli (a sinistra) e Renato Zangheri, dopo l'incontro con il capo dello Stato

Il capo dello Stato ha avviato le consultazioni per la crisi

Dc e Psi abbassano la voce Il nome di Andreotti in prima fila ma già si affacciano altre ipotesi

Per un ulteriore sondaggio non si esclude che il Quirinale designi un « esploratore » - Cossiga affiderà l'incarico domani o all'inizio della prossima settimana - Donat Cattin: « Non è vero che la Dc farà solo un nome »

ROMA — Sette e dieci del mattino Emilio Frattarelli posa il cucchiaino e osserva, pensieroso, la tazza di caffè che gli è davanti. Il decano dei giornalisti parlamentari, consigliere delle virtù e dei vizi di due generazioni di leader politici italiani, stavolta non sa proprio se è il caso di azzardare la domanda. Dall'altro lato della scrivania, mentre il sole comincia a riempire l'austero studio, Giulio Andreotti sta posando la tazza che finalmente è vuota. Forse il momento è questo. Frattarelli si decide e glielo chiede: Giulio Andreotti, naturalmente, non è colto di sorpresa. Lo guarda in viso e gli sorride: « In fondo, vedrai, non si comporterà così male con me, l'amico Craxi ».

La giornata del primo candidato

Così Giulio prepara il ritorno al futuro

Giulio Andreotti



Comincia con la messa, e poi col solito caffè preso col vecchio Frattarelli, questo primo giorno di Giulio Andreotti candidato ufficiale al ruolo di segretario di palazzo Chigi. Un giorno come gli altri? Diciamo quasi come gli altri. Alle 8 eccolo che già riceve gente nell'antico studio di piazza Montecitorio, collaboratori del suo ministero, qualche diplomatico, le prime telefonate passate dalla scrupolosa segreteria. E però smessi questi impegni, forse già fissati da giorni, qualcosa mostra subito che questo non è proprio un giorno come gli altri. Imbocca le scale il senatore Vitale. Poi altri « fedeli » di partito. Andreotti vuol fare sincera della « tenuta » del partito dalla viva voce di « ufficiali » e « colonnelli ». Sono le dieci. Lì in quello studio ne avrà per molto. La tela da tessere, stavolta, è di quelle che vengono bene al primo colpo. E non è detto, poi, che il compito lo affidino davvero a lui. Ma è ottimista o pessimista il « Grande Giulio »? Come pensa di sfuggire al tiro incrociato che l'amico Craxi gli ha ingenerosamente scatenato contro?

la replica scudocrociata con la conferma intransigente che il « piccione » restava uno. E qual è, allora, il piano del ministro? Andreotti sarebbe un po' sorpreso la mossa dell'amico Craxi. Non l'ha capita. Non è furioso (d'altra parte quando mai lo è), né la considera un veto contro di lui. E, semplicemente, che non riesce a capirla per quanto ci provi, infatti, non riesce a immaginare a cosa, Craxi, punti davvero. E c'è un'altra cosa che sorprende l'espertissimo navigatore di mille crisi. Che fine hanno fatto i misteriosi « messaggi » di informazioni e di notizie, di proposte e di ricatti, di intenzioni e di rinunce? Qui, tra i partiti, ci si parla solo per comunicati ufficiali, e di fronte all'inchostro poi è difficile fare

« da volontà positiva e dialogica ». Se glielo sarà chiesto è pronto a trattare con tatto e prudenza, lasciando le vele dove possono essere lasciate (composizione del governo, programma), tenendo duro dove occorre tener duro (verifiche del governo, qualcuno dei referendum). Il ministro, insomma, non s'è già lasciato la testa. Dal partito — almeno per ora — non s'aspetta scherzi strani. E in più è certo di avere un mezzo asso nella manica, se le cose coi Psi si dovessero metter male davvero i partiti laici, stavolta, starebbero con la Dc. Dal famoso « patto di luglio » sono protagonisti e testimoni anche loro.

La mattina sta per filar via. Come impignerà pomeriggio e sera il tessitore? Basta una telefonata, ed ecco qui si è tenuto libero da impegni. Vuol dire che continuerà la serie degli incontri, e che al ritorno della delegazione dc dal Quirinale proverà a sentire che piega prende la faccenda.

Ma è ora di tornare all'austero studio. E mezzo giorno, e mentre gli uomini della scorta s'arrangiano con pane e mortadella, duecento metri più in là sta per iniziare il già previsto Consiglio dei ministri. Che farà il « Grande Giulio »? Resterà rintanato tra le pareti amiche o uscirà per la riunione del governo? I minuti passano, ma non succede niente. E poi, ecco che già snobba i colleghi di ieri? E invece no. Ecco qui. E in ritardo (l'orologio segna le 12,35) ma non pare avere fretta. Gli agenti della scorta aprono lo sportello dell'Alfa blindata, gli si fanno attorno. Andreotti ringrazia ma tira dritto e imbocca, a piedi, via della Colonia Antonina. Palazzo Chigi è lì, a cento metri. E lui, cappotto e guanti grigi, scappa chiara, li percorre tranquillo, mentre soffia una leggera tramontana.

Federico Gericca

ROMA — La prima giornata delle consultazioni del capo dello Stato per risolvere la crisi di governo in apparenza ha confermato il quadro delle posizioni già note. De Mita ha indicato a Cossiga il nome di Andreotti, mentre Martelli ha insistito sullo stesso De Mita e su Forlani. Ma qualcosa sembra muoversi sotto la superficie. Da una parte c'è l'«Avanti!», di oggi che ammonisce i toni. Sostiene che non bisogna fraintendere o caricare di interpretazioni polemiche le proposte del Psi. Certo, aggiunge se si vuole ricomporre l'alleanza a cinque « è logico che il partito di maggior peso, e quello che si è assunto le maggiori responsabilità nel determinare le ragioni della crisi, si assuma anche le maggiori responsabilità per trovare una soluzione ». Il direttore di De Mita e Forlani, continua l'«Avanti!», non è motivato da argomenti «convincenti», anche perché «un uomo politico è sempre chiamato ad assumersi le responsabilità di fronte al paese, indipendentemente dagli impegni e dagli interessi di partito». Comunque, «non per questo ci irritiamo, anche se continuiamo a seguire una logica che ci sembra assai solida».

«Incarichi istituzionali» nel partito. Le indiscrezioni riferiscono anche che De Mita avrebbe fatto capire a Cossiga di vedere di buon occhio pure un «mandato esplorativo» o comunque un supplemento di consultazioni, nel caso che il capo dello Stato valuti che non esistano ancora le condizioni per ricomporre la maggioranza, secondo gli accordi di luglio, compresa una soluzione per evitare i referendum.

Stando alle indiscrezioni, come dicevamo, De Mita ha proposto il nome di Andreotti, lasciando tuttavia intendere che, qualora il Quirinale lo ritenesse opportuno, la scelta potrebbe anche ricadere su un dc con

«incarichi istituzionali» nel partito. Le indiscrezioni riferiscono anche che De Mita avrebbe fatto capire a Cossiga di vedere di buon occhio pure un «mandato esplorativo» o comunque un supplemento di consultazioni, nel caso che il capo dello Stato valuti che non esistano ancora le condizioni per ricomporre la maggioranza, secondo gli accordi di luglio, compresa una soluzione per evitare i referendum.

Poi è toccato alla delegazione comunista, guidata da Natta (ne riferiamo in prima pagina). Quindi il Psi. Il suo vicesegretario, Martelli, ha dichiarato ai giornalisti di aver confermato a Cossiga il punto di vista del suo partito. «L'alleanza a cinque finora è stata guidata dai repubblicani attraverso il loro segretario e dai socialisti attraverso il loro segretario. Quindi non dovrebbe essere offensivo, né provocatorio suggerire alla Dc, che vuole guidare il nuovo governo pentapartito, di impegnarsi con il suo segretario o con il suo presidente». Martelli ha tuttavia aggiunto che i socialisti «valuteranno al momento opportuno» eventuali, diverse candidature democratiche.

Sì al condono, no ai Tir più veloci Nicolazzi bocchia l'accordo Signorile

Il Consiglio dei ministri (disertato da Craxi) sforna una serie di decreti-tuttofare - Per gli abusi edilizi proroga delle domande fino al 31 marzo - Rinnova la cassa integrazione ai lavoratori Gepi - Le altre misure

ROMA — Primo Consiglio dei ministri per la ordinaria amministrazione ieri. Saranno a lungo affari correnti, dice al suo arrivo un Giovanni Spadolini sempre più pessimista sui tempi della crisi di governo. Ma sono normale gestione un «sì» al condono edilizio e un «no» ai Tir veloci? Bettino Craxi ne sembra convinto, tanto da essere tranquillo e in rapida successione con il vicesegretario socialista Claudio Martelli.

Ma c'è di più e di peggio. Quelli decreti menzionati assieme a quelle assolutamente non omogenee, facendo così venir meno una delle condizioni generalmente riconosciute come indispensabili per la deliberazione d'urgenza. Craxi non c'è, ma non può essere un'attenuante quando il Parlamento dovrà ristabilire la correttezza di questa procedura, se la faccenda andrà in porto. A meno di credere che, nelle more delle procedure istituzionali della crisi, tutto faccia brodo. Elettorale, si presume.

formare una soprattassa del 30% rispetto ai termini originali dell'obbligazione di sanatoria. Per la registrazione al catasto delle modifiche approntate la scadenza è fissata al 30 giugno. Il tutto in un solo articolo che, se la rientrare nella legalità quanti avevano denunciato (o lo faranno nei prossimi 25 giorni) gli illeciti edilizi compiuti fino al settembre '83, lascia irrisolto il problema politico degli abusi commessi tra il primo ottobre '83 e il 16 marzo '85. Il Parlamento ha la possibilità di eventuali aggiunte al decreto sulle quali c'è la nostra disponibilità», sostiene Nicolazzi. Ma il presidente della commissione Lavori pubblici della Camera, Giuseppe Dotta, prontamente fa sapere che, rispetto a quel testo, un emendamento di estensione della sanatoria «non potrà che essere dichiarato improponibile». Discorso chiuso? «A meno che — dice Botta — non ci sia la totale convergenza del pentapartito e quindi dell'opposizione».

gli autotrasportatori, gestito nei giorni scorsi dal suo collega Signorile, il ministro dei Lavori pubblici non vuole proprio saperne. Quando sarà approvato? «Spero che siano proprio gli autotrasportatori — risponde Nicolazzi — a ripensarci e a chiedere di approfondire una materia che non può essere risolta sull'ondata emotiva degli scioperi. Intanto, si accontentino — fa capire — dei miglioramenti economici. E della lira in meno con cui (altro decreto) pagheranno il gasolio da autotrasporto».

Federico Gericca

Il Psi di Roma: adesso possiamo chiedere il sindaco

ROMA — «Riflessi in Campidoglio? È indubbio che dopo la crisi del governo siamo svincolati da un patto nazionale e l'ipotesi di un sindaco socialista in Campidoglio è più reale. Perché non potremmo chiederlo?». Così Sebastiano Montali, il presidente socialista della Regione Lazio, a ventiquattro ore dalle sue dimissioni che hanno sanzionato la crisi della massima istituzione locale laziale. Una crisi provocata dalla durissima battaglia condotta dal Pci nei mesi scorsi e che ha rivelato palesemente la sua validità non appena è crollato il patto nazionale di pentapartito unico vero elemento di coesione dell'amministrazione regionale provinciale e della giunta Signorile nella capitale.

«Civiltà cattolica» critica il messianismo laico del Psi

CITTA' DEL VATICANO — Inserendosi nel dibattito politico aperto con la crisi del governo pentapartito, la rivista dei gesuiti Civiltà cattolica rileva che «è una specie di messianismo laico nel Psi di oggi come se tutto quello che di buono si è fatto in questi anni in Italia sia merito della presidenza socialista del Consiglio e come se il futuro del paese sia nelle mani del Psi e che il riformi

sono degli altri partiti — quale partito oggi non si dichiara riformista? — sia conservatorismo sotto apparenze riformiste. Anzi — viene osservato — «il riformismo del Psi non manca di una certa nebulosità». Quanto poi al fatto che il governo Craxi abbia potuto durare tanto a lungo lo si deve secondo la rivista, «alla Dc e agli altri partiti della coalizione che lo hanno sostenuto». I precedenti governi — si rileva — «hanno resistito poco perché il Psi o gli altri partiti hanno fatto mancare il loro appoggio». Dopo aver definito «sproporzionato il vanto dell'on Craxi che con la presidenza socialista l'economia sia stata risanata», perché altri fattori internazionali vi hanno concorso la rivista conclude osservando che un governo si qualifica prima di tutto per le cose che doveva fare ma non ha fatto.

Modugno, presidente del Pr, sarà consultato da Cossiga

ROMA — Domenico Modugno (autore di «Volare») farà parte della delegazione radicale che sarà consultata dal presidente della Repubblica in relazione alla crisi di governo. Assieme a Modugno che è stato eletto a una delle tre presidenze del partito radicale faranno parte della delegazione Giovanni Negri, che del Pr è il primo segretario e l'on Francesco Rutelli, presidente del gruppo parlamentare radicale.

Galloni a Pajetta: «I voti? Ve li porteremo noi»

ROMA — «Allora Galloni, come la vedi? ci saranno elezioni?». «F' cominciato così, nel transatlantico di Montecitorio uno scambio di battute tra Giancarlo Pajetta e il democristiano Giovanni Galloni sulla crisi di governo. Galloni «lo sono pessimista anche se mi auguro che le elezioni non ci siano». Pajetta «Ma come fanno i socialisti a dire no ad Andreotti?». E il ministro degli esteri: «E stato

cinque volte presidente del consiglio. Come fanno a dire che non è rappresentativo? Secondo me cambieranno idea in ventiquattrore. È un fatto di razionalità». Galloni: «Devi considerare anche la questione dei referendum. Sarebbe facilissimo evitarli, ma vengo no strumentalizzato». Pajetta: «Questo sì, ma mi chiedo anche come fate ad andare alle elezioni, voi e i socialisti? Dopo esservi rotti le uova in faccia. Cosa direte pentapartito?». Per questo alle elezioni anticipate ancora non ci credo». Galloni: «Se ci saranno elezioni vuol dire che la propaganda elettorale ve le faremo noi perché il Pci potrà dire il pentapartito è sfasciato. Dateci pure i voti». Pajetta: «Eppure io pensavo che ogni partito facesse propaganda per sé».

Pellicani: «Il pentapartito mostra la corda ovunque»

ROMA — Sulle ripercussioni della crisi sugli enti locali, Gianni Pellicani, responsabile della commissione Autonomie del Pci, ha dichiarato: «Il pentapartito mostra ovunque la corda a Torino la crisi è rientrata per ammissione comune solo parzialmente a Roma le dimissioni della giunta regionale del Lazio hanno reso esplicita una crisi latente e hanno così aperto un processo che potrebbe investire come hanno dichiarato autorevoli rappresentanti del Psi le precarie situazioni della giunta comunale di Roma e di quella della Provincia. A Carrara si è ricostruita su basi più ampie con la presenza del Pri, una giunta al Comune e in Provincia al posto del pentapartito e sorta una nuova giunta democratica. Anche nel Mezzogiorno prosegue lo sfaldamento del pentapartito a Salerno a Taranto si profilano concrete possibilità di costruire maggioranze di sinistra e democratiche che in taluni casi vedono l'apporto di parti significative e avanzate della Dc. Ormai risulta sempre più chiaro se si tiene conto della precarietà di giunta come Genova Venezia Palermo. In operazione tentata il 12 maggio 1985 è fallita. Bisogna dare alle città italiane, mortificate dalla logica della omologazione, una guida nuova, autorevole che può esprimersi solo rispettando le peculiarità delle varie situazioni non prescindendo dalla forza del nostro partito».

